

I AREA TEMATICA: PROSPETTIVE DEI SISTEMI STATISTICI

## La statistica negli enti locali per il governo del territorio

### Chair:

**Marco Trentini**  
Comune di Brescia

### Interventi:

Le autonomie territoriali nel nuovo Sistema Statistico nazionale

**Vincenzo Lo Moro**  
Istat

Le esigenze del livello locale

**Matteo Biffoni**  
Sindaco Comune di Prato

Aree vaste e Città Metropolitane

**Alberto Avetta**  
VicePresidente ANCI – Piemonte

La funzione statistica nei comuni

**Riccardo Innocenti**  
Presidente Unione Statistica Comuni Italiani – Uschi – Comune di Firenze

La produzione di statistiche basate sugli archivi amministrativi

**Paola D'Andrea**  
Presidente Coordinamento degli uffici di statistica delle Province Italiane – Cuspi

La statistica integrata nel ciclo della pianificazione regionale

**Gianluca Dominutti**  
Ufficio statistica Friuli-Venezia Giulia



Sessione parallela

## La statistica negli enti sociali per il governo del territorio

**Marco Trentini**

Buongiorno a tutti, sono Marco Trentini, responsabile dell'ufficio statistica del Comune di Brescia.

Anticipo che la sessione è modificata rispetto al programma, perché Marcello Pittella, per esigenze istituzionali, non può essere presente.

Il tema di questa sessione ha un forte impatto anche organizzativo e una forte valenza a livello della rete del Sistema statistico nazionale. È un tema peraltro ricorrente perché è dalla riforma del 322/89 che ruolo e funzionalità del Sistan periodicamente si ripropongono nel dibattito. Tuttavia, anche rispetto a quanto è uscito ieri dal discorso del Presidente sul Sistan, possiamo dire di essere in una fase davvero di grande importanza e per certi aspetti direi di svolta. Il quadro istituzionale, è inutile che mi soffermi, è in forte dinamismo. A livello di sistema socio-economico le tematiche sia delle tracce che vengono lasciate da imprese, famiglie e istituzioni nei sistemi informativi, sia del disturbo statistico sono sempre più importanti, anche se accanto a queste, aumenta l'esigenza di informazioni per affrontare un mondo anch'esso in evoluzione.

Abbiamo visto nelle sessioni di ieri l'importanza della evoluzione tecnologica con i *big data*, che si aggiunge alla progressiva integrazione tra i sistemi informativi nazionali (a partire da quelli dell'Agenzia delle Entrate) che fino a vent'anni fa erano abbozzati. Non guardando solo al passato ma al futuro, a parte Anpr che un po' rimane nell'ombra, il sistema informativo delle Prestazioni Sociali Agevolate, Psa, dell'Inps o il Sistema Informativo dell'Assistenza, Sia, sempre Inps, che sono già previsti in varie norme di legge, sono progetti che porteranno a una forte centralizzazione delle informazioni. Siamo, quindi, di fronte a processi che vanno verso la centralizzazione, e ieri si è visto bene nell'intervento di Giuseppe Garofalo su Archimede. Da qui la domanda se hanno ancora un ruolo gli uffici di statistica decentrati nei comuni, nelle regioni, negli enti di area vasta. Su questo il Presidente ieri ha detto delle cose importanti e proprio per questa ragione il primo intervento che abbiamo programmato è quello di Vincenzo Lo Moro che ci presenta le tematiche che il Presidente ieri ha evidenziato. Credo che questa sia la migliore introduzione alla sessione di oggi.

**Vincenzo Lo Moro**

In realtà il mio intervento non era in programma, ma nell'organizzazione di questa Conferenza ho tenuto molto a questa sessione e a mantenerla connessa con l'area cui fa riferimento, quella dell'evoluzione del Sistema, al centro della relazione di ieri del Presidente.

Nel predisporre tale relazione abbiamo riflettuto su cosa si potesse dire di nuovo e di efficace per andare verso la riforma del Sistema statistico nazionale. Si sarebbe potuto continuare a ribadire discorsi più volte fatti negli ultimi venti anni (potenziare gli uffici, diffusione della cultura statistica, sensibilizzazione degli amministratori, risorse insufficienti). Si tratta di argomenti sollevati in diverse occasioni sempre con molta convinzione, che non hanno portato a nulla, se non a tener viva l'attenzione su questi elementi. Questo oggi non basta più, perché la condizione degli uffici di statistica si va

sessione parallela

sempre più deteriorando e perché esistono nuove regole ed anche nuove opportunità su cui far leva per un miglioramento del Sistema. Abbiamo ritenuto quindi che la proposta migliore fosse quella di proporre un salto di qualità, una proposta che fosse un momento di rottura anche con quanto è stato detto negli anni scorsi.

La proposta si concretizza in quattro pilastri su cui si possano innescare le numerose questioni più operative che vanno dall'iter del Psn alla semplificazione degli adempimenti privacy già in gran parte approfondite.

Il primo è quello di intestare la responsabilità per la statistica ai dirigenti apicali delle amministrazioni nello stesso modo con cui essi assumono la responsabilità amministrativa, contabile, trasparenza, sicurezza etc., supportati da un ufficio o un delegato qualificato. Il modello più complesso è quello della sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro, in cui il dirigente di dipartimento o dirigente generale ha una responsabilità piena per il rispetto delle norme, ma la sostanza del lavoro viene svolta da un ufficio specializzato. Non si tratterebbe di "fare" le statistiche ma di garantire, attraverso l'Ufficio di statistica, che tutto il processo di trattamento dei dati dagli archivi amministrativi, di integrazione, di progettazione ed esecuzione di eventuali rilevazioni ed i principi relativi alla privacy, alla riservatezza, alla qualità della produzione e diffusione siano garantiti.

L'Ufficio di statistica, la rete di referenti della statistica saranno i produttori di dati ed i depositari della conoscenza e della professionalità necessarie per attuare processi corretti e utili. Tanto più il Direttore sarà consapevole della responsabilità che assume, tanto più sarà esso stesso a voler costituire un valido ufficio di statistica, competente e che gli consenta di occuparsi della sua missione primaria. (Ieri, in una riunione, si obiettava che i dirigenti sono troppo caricati di responsabilità e non riescono ad occuparsi sufficientemente del mandato che hanno ricevuto. Un buon ufficio di statistica aiuta in questa direzione invece di appesantire).

Noi non possiamo incidere su come le amministrazioni si organizzano. Quello che possiamo fare è affermare che la statistica è responsabilità di tutta l'amministrazione ed in primo luogo dei suoi dirigenti (nei comuni, possiamo dire del Sindaco) e che un servizio dedicato (come per le norme sulla sicurezza) o un responsabile centrale ed una rete diffusa (come per le norme sull'anticorruzione), appaiono le soluzioni più idonee.

Il secondo aspetto che interessa di più questa assemblea è quello della flessibilità e potere sostitutivo. Abbiamo capito che le situazioni sono molto diversificate, soprattutto per quanto riguarda le Regioni, sia in termini istituzionali, di organizzazione della funzione statistica che di prassi sostanziali. Ci possono essere inoltre ostacoli comportamentali: un ufficio di statistica non riesce a colloquiare con un assessorato e invece lavora benissimo con un altro, ma le statistiche vanno prodotte per tutto il territorio nazionale. Occorre quindi si possa intervenire con strumenti quali la sussidiarietà e il potere sostitutivo.

L'Istat, ma forse anche le Regioni, in alcune situazioni dovrà sperimentare strumenti di incentivo, di sostituzione e di sanzione nei casi di scarsa collaborazione o di inerzia. Il protocollo Istat-Anci-Upi, di cui parleranno probabilmente Palombelli e Avetta in questa sessione, è il protocollo centrale nei prossimi mesi, e quindi in quella sede rifletteremo sulla strumentazione, mentre sarà riattivato il tavolo "quattro più quattro" Istat-Regioni, istituito dalla Conferenza Stato-Regioni.

Il terzo pilastro è rappresentato dalla qualificazione dei termini "fornitura", che si intende come messa a disposizione di informazioni, normalmente provenienti da archivi amministrativi e "produzione", cioè vero e proprio rilascio di informazione statistica.

L'urgenza è quella della massima chiarezza su cosa viene messo effettivamente a disposizione, come input per ulteriori elaborazioni e integrazioni e ciò che invece può costituire rilascio finale, consentendo all'utenza di trovare una informazione affidabile e non ridondante.

L'ultimo pilastro che è stato proposto dal presidente è quello del rapporto con la programmazione e la valutazione, l'argomento che probabilmente interessa più direttamente l'area locale. Quello che abbiamo capito è che noi ci rafforziamo come comunità statistica se c'è una domanda per i documenti di programmazione. La domanda complessiva è molto più ampia, però quella per i documenti di programmazione è l'unica che ci fa rafforzare.

Cito due interventi dei giorni scorsi. Pia Marconi commentando le sollecitazioni del Presidente, ha detto: state lavorando molto bene per migliorare l'offerta, però quello a cui dobbiamo pensare è che anche la domanda si muove e che quindi ci siano i presupposti per avere una domanda competente che vi chieda risultati utili e realizzabili. La seconda sollecitazione deriva dal lavoro presentato ieri dal gruppo della Città e dell'area metropolitana di Roma perché hanno fatto vedere come il loro lavoro stia diventando fondamentale per tutta la programmazione. So che ci sono altre esperienze, e mi scuso se non le cito, ma è per farvi capire che quel tipo di lavoro può dare maggior potere all'interno delle nostre amministrazioni.

La mia personale idea è che quanto si sta chiedendo alle amministrazioni con le norme sull'armonizzazione contabile, sulla performance e sulla copertura delle leggi, seppure si sfiori sempre la logica dell'adempimento fine a se stesso, sollecita una domanda sostanziale di statistiche di qualità e molte amministrazioni ne sono pienamente consapevoli.

Ho voluto richiamare questa architettura di principi per la riforma del sistema perché ritengo possano aiutarvi nella discussione e nel giungere a conclusioni utili. Ringrazio Innocenti che si è dato da fare per organizzare questa sessione in coerenza con il disegno più generale della conferenza. Grazie a tutti.

**Marco Trentini**

Grazie a Vincenzo Lo Moro, credo che la sua sia stata la migliore introduzione a questa sessione. Lascio ora la parola al Sindaco del Comune di Prato Matteo Biffoni che ci parlerà delle "Esigenze del livello locale".

**Matteo Biffoni**

Buongiorno. Innanzitutto grazie dell'invito, soprattutto per noi sindaci è fondamentale. Oltretutto è particolarmente interessante l'idea di venire a rappresentare le esigenze di un amministratore pubblico in un contesto così qualificato come quello di stamattina di cui veramente vi voglio ringraziare.

Se dovessi fare l'elenco delle esigenze, probabilmente bisognerebbe prolungare la Conferenza per un altro paio di giorni, ma attenendomi strettamente alle questioni di cui vogliamo trattare noi sindaci, parlandone anche in Anci, preferirei soffermarmi sulle esigenze da raccontare su cui il protocollo prova a dare risposte. Mi piacerebbe provare a entrare in esempi concreti, cose che mi sono capitate, per poi declinare un ragionamento complessivo. So di parlare a una platea qualificata che capisce quello che intendiamo noi.

La premessa è che noi abbiamo meno risorse. Che c'entra? C'entra parecchio perché, in un sistema in cui le risorse sono meno, potrà apparire banale ma la scelta di dove collocarle diventa fondamentale, significativa. Dove allocare queste risorse deve esse-

re in questo momento storico guidato necessariamente dai dati. I dati, però, devono essere credibili perché, e ve lo dice chi ci sta provando a fare questo tipo di lavoro nel nostro Comune, il profluvio di dati e indicazioni che la rete soprattutto porta necessita oltretutto di un passaggio di qualità, di credibilità. Noi ci affidiamo ovviamente a Istat, a chi in questi novant'anni ha sempre rappresentato e dato questa forza a monte della lettura dei dati e che ci permette anche di affidarci. Necessità, quindi, di avere dati importanti, i più estesi possibili per scegliere, e soprattutto essere certi che quei dati rispondano alle effettive situazioni che noi andiamo a leggere.

Non più di qualche mese fa alla fine dell'anno scorso è uscito il bando che si chiamava "Gli interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate" e i due indicatori significativi erano l'indice di disagio sociale e l'indice di disagio edilizio. Noi come Comune ci abbiamo fatto una scommessa molto importante, abbiamo deciso di provare a partecipare a questo progetto che il Ministero delle infrastrutture aveva lanciato, su un'area di 470 mila metri quadri.

Perché abbiamo scelto quello? Affidandoci ai dati che noi avevamo, e che si riferivano però al censimento 2011 – è il tema che proverò a toccare dopo sulla capacità di stare il più possibile aggiornati, tema che immagino starebbe affrontando ma che io mi sento di sollecitare da questo punto di vista – abbiamo preso questi due indici calcolati sui dati che Istat ci dava, abbiamo preso ogni sezione di censimento e l'abbiamo valutata su tutta la città grazie all'ausilio delle mappe, l'abbiamo distribuita sull'intera conurbazione cittadina e abbiamo definito l'area più importante, quella che presentava in base a questi due indici i dati più significativi che ci permettevano, non solo e non tanto di entrare pienamente nei parametri previsti dal bando, ma di individuare l'area che effettivamente appariva più di ogni altra necessitare di questo tipo di intervento. Ormai che c'eravamo abbiamo fatto la mappatura dell'intera città per avere un quadro complessivo, e oramai che c'eravamo, sempre utilizzando il lavoro dei vostri molti colleghi, abbiamo fatto una comparazione dei dati della nostra città con le medie nazionali in modo da capire dove stiamo meglio e dove stiamo peggio.

Racconto questo perché ovviamente per noi è diventato uno strumento che non è più solamente di supporto o solamente uno straordinario meccanismo di conoscenza che per un amministratore è qualcosa di non banale perché lo studio e l'approfondimento sicuramente aiutano, ma è diventata una modalità di lavoro assolutamente insostituibile e che ci permette di gestire al meglio gli sforzi che proviamo a fare per dare risposte alla comunità. Avere la comparazione effettiva delle situazioni dalle mie parti migliori rispetto alle dinamiche e alle medie nazionali ci permette di capire e di replicare quegli interventi fatti nel corso del tempo e che hanno dato risultati positivi. Questa è l'ipotesi che ci sta a cuore.

Affinando quel tipo di ricerca e applicando anche altri parametri che abbiamo trovato, abbiamo individuato quelle che noi consideriamo le "aree a rischio", cioè quelle aree che sono in un limbo e non presentano particolari criticità ma che hanno un campanello arancione acceso, su cui in alcune stiamo già facendo e in altre siamo programmando interventi che possano far sì che non si entri più necessariamente in quei parametri di disagio che erano invece oggetto del bando del Ministero. Tutto questo è nato dalla capacità di avere dati disponibili applicati sul territorio e letti in comparazione con i dati nazionali che ci si permette, secondo quello che noi auspichiamo e quello che riteniamo essere giusto fare, un'applicazione migliore anche delle politiche amministrative della nostra città.

Questo è il grande tema su cui noi come amministratori chiediamo supporto, ma ripeto che il protocollo d'intesa che è stato sottoscritto va proprio in questa direzione. Al

netto di situazioni molto particolari questo tipo di conoscenze e la capacità di applicarle sul territorio ci permette di svolgere politiche più efficaci.

La preoccupazione, lo dico non come rimprovero ma solamente come modalità di lavoro, almeno per quanto riguarda noi è che i dati erano quelli del 2011. Chiediamo, se possibile, se economicamente sostenibile, un percorso per far sì che questi dati mantengano il più possibile il passo con i tempi. L'altra grande sfida, e Istat da questo punto di vista ci può aiutare con l'esperienza di una storia importante, è la qualità e la completezza. È una cartina importante di lettura del territorio, a nostro modo di vedere. Forse può essere banale e immagino sia una discussione che già è avanzata, ma va messa in connessione, va applicata in maniera più stretta con quelle che sono le dinamiche con le tante altre informazioni che la pubblica amministrazione, non solo dei comuni ma intorno noi, ha.

Nell'epoca degli Open data e delle nuove tecnologie riteniamo ci sia la possibilità, lo dico da comune e chiedo a chi con i dati ci lavora costantemente e ci raffigura la realtà che stiamo vivendo, di non entrare all'interno della vita dei cittadini solamente quando serve, cioè riuscire anche attraverso il lavoro che si fa, quindi a monte rispetto agli esiti della valutazione, a mettere insieme i tanti dati che noi abbiamo. Non solo ci aiuta a leggere meglio le necessità e le dinamiche che si stanno muovendo all'interno di una comunità nazionale o anche locale, ma oltretutto ci permette anche di essere capaci, e lo dico a chi di statistica se ne occupa costantemente, di avere una base forse ancora più ampia facendo uno sforzo minore, concentrandosi su aspetti diversi o più significativi rispetto a tanti dati. Penso, ad esempio, a quello che c'è nei nostri uffici, l'anagrafe, gli uffici comunali, che possiamo mettere a disposizione in maniera ancora più efficace di come possiamo fare adesso.

Sapete che il Comune di Prato è il secondo comune della Toscana con 200 mila abitanti e la sorte, non certo noi, ha voluto che Piazza del Duomo di Firenze rispetto a Piazza del Duomo di Prato distino sì e no 18 chilometri. Sono le due città più grandi della Toscana, la seconda e la terza del centro Italia. Stiamo provando a mettere insieme i dati di due comunità che sono una conurbazione urbana unica. Questo è un problema della politica e dell'amministrazione, i confini, gli steccati, ormai viviamo solo noi e non più la cittadinanza.

A Istat chiediamo di darci una mano da questo punto di vista. La condivisione della capacità di leggere le nostre banche dati e mettere in connessioni anche all'interno di uno strumento che forse può essere un contenitore più ampio di quello dei comuni, secondo me può essere una modalità di lavoro che si può provare, che io propongo di perseguire, viste le difficoltà che stiamo facendo, spesso più burocratiche, legate a piccole gelosie rispetto alle realtà sottostanti infracomunali. Invece, la capacità di avere un attore più importante e più qualificato che riesce ad avere dentro di sé ulteriori dati e magari su questo la capacità di raccolta, può diventare qualcosa di sostenibile.

L'ultimo tema su cui invito alla riflessione per noi è fondamentale in realtà che cambiano molto rapidamente, soprattutto le grandi città. Ve lo dice il sindaco di una città da 200 mila abitanti con un'immigrazione molto importante, con numeri che variano in maniera significativa. Gli ultimi dati, mi sento un po' in imbarazzo a dirlo, esprimono che le grandi città, dopo anni di declino, stanno ritornando a crescere, cioè cambiano in maniera piuttosto significativa e rapidamente. Non so se è pensabile, lo dico con grande rispetto della fatica e del lavoro che viene fatto da Istat, una sorta di censimento permanente. Non so se ci si può arrivare, però per noi sarebbe molto significativo perché veramente le realtà cambiano in maniera molto rapida. Almeno su quelle che sono le questioni più significative e più vitali. Capiamo che nella pletera della platea di

dati che ci vengono messi a disposizione ci sono dati più robusti, nel senso che hanno una capacità di vita più lunga, e altri che cambiano in maniera rapida e significativa. In merito a questo torno all'accenno che facevo prima. Credo sia utile che anche i dati che noi raccogliamo costantemente e quotidianamente come comuni poi vengano messi a disposizione per far sì che questa circolarità e queste valutazioni vengano fatte il più rapidamente possibile, soprattutto su quegli interventi e quelle questioni che hanno una vita personale più breve e il cui aggiornamento serve a chi amministra per avere chiara, netta e specifica la realtà che stiamo vivendo. Aspettando il prossimo censimento per alcuni temi si rischia. Sono sempre dati significativi e importanti, però, soprattutto sulle grandi realtà, rischiano di non essere effettivamente utili. Sono quelli che ci mettono al riparo da ogni tipo di osservazione, vengono da Istat e quindi ci danno garanzia e certezza alle spalle, ma probabilmente si potrebbe fare un lavoro ancora più affinato, preciso e puntuale se questo percorso fosse possibile.

Poi ovviamente, ma qui non credo ci sia alcun tipo di discussione, la fruibilità, gli open data, la capacità di accesso e di lettura per tutti quanti, questo fatemelo dire, ma soprattutto per gli operatori che amministrano al fine di avere a disposizione il dato definitivo. È molto utile, in forza anche questo del lavoro che abbiamo fatto, capire come si arriva a quel dato. Nessuno vuole "fregarvi" il lavoro, non ce la faremo mai, è importante sapere come va a finire la storia, ma non è male avere una contezza quantomeno anche di come si arriva a scrivere quel finale della storia, quindi questa capacità di rendere più fluidi possibili i dati.

C'è un protocollo su cui noi come Anci continueremo a lavorare e siamo a offrire la massima collaborazione e la massima capacità di dialogo. Per noi diventa assolutamente fondamentale. Grazie davvero.

**Marco Trentini**

Perfetto, è stato preciso anche nei tempi.

Riprendo solo il punto della qualità che è stato il primo a essere toccato, legato al tema della certificazione dei dati, per riportare una citazione di un lavoro di Rey di qualche anno fa (Guido M. Rey, *Informazione e politiche pubbliche: non è mai troppo tardi*, Università degli Studi Roma 3, Dipartimento di Economia, *Working paper*, n. 12, 1999) dove paragonava la qualità dell'informazione alla qualità dell'acqua e dell'aria. Diceva che "una fonte informativa inquinata può provocare danni irreparabili". Credo sia un'ottima descrizione: dà il giusto rilievo all'importanza che hanno i dati nei processi decisionali anche in termini di effetti..

Il sindaco Matteo Biffoni ha elencato diversi temi che verranno poi ripresi e approfonditi. Seguendo il programma, lascio ora la parola ad Alberto Avetta, Vicesindaco della città metropolitana di Torino, che ci parlerà di "Aree vaste e città metropolitane".

**Alberto Avetta<sup>1</sup>**

Grazie e buongiorno a tutti. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento di Matteo perché ha inquadrato in modo molto efficace la questione che ci riguarda questa mattina, il centrale tema della 12<sup>a</sup> Conferenza nazionale. Non a caso Matteo ha fatto l'esempio concreto sul bando delle periferie, quindi ha centrato un tema interessante.

Ieri ho partecipato con Gaetano alla presentazione riguardante la città metropolitana di Roma che è stata già ricordata dal dottor Lo Moro, con Teresa Ammendola che ringrazio per il lavoro fatto: non a caso ci si è concentrati sul tema della valutazione delle diseguaglianze, delle realtà tra Roma centro e le altre Roma che stanno al di fuori, le

<sup>1</sup> Testo non rivisto dall'autore.

diverse Roma che compongono questa grande area metropolitana. Giustamente Gaetano mi suggeriva il fatto che quest'anno festeggiamo i novant'anni di Istat, il primo Presidente dell'Istat è stato Corrado Gini e, guarda caso, visto che niente succede per caso in questa nostra vita, era uno statista e uno statistico e si è inventato il coefficiente Gini che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Credo che possiamo considerarlo il punto di partenza intorno al quale fare il nostro ragionamento di amministratori, perché in tema delle disuguaglianze sono passati novant'anni ma è molto attuale, forse è il tema centrale di questi mesi e di questi ultimi anni, pensiamo solo alla questione dei flussi migratori. Oggi anche sotto questo profilo siamo in una giornata complicata perché ci sarà da valutare gli effetti dell'uscita della Gran Bretagna dall'Europa e, quindi, anche il riverbero che avrà su queste tematiche. Al di là di questo, credo che l'attualità di queste tematiche sia appunto la questione centrale perché queste tematiche, che hanno un valore così universale, in realtà si riverberano in modo diretto e concreto su quelli che stanno da questa parte del tavolo in questo momento, il Sindaco di Prato, piuttosto che il Vicesindaco della città metropolitana di Torino, piuttosto che il sindaco dell'ultimo paese: io sono sindaco di un paesino canavesano di 500 abitanti e abbiamo 24 profughi richiedenti asilo. Fate la proporzione di 24 su 500 abitanti e vi rendete conto di cosa significa. La stiamo peraltro gestendo abbastanza bene, per fortuna abbiamo trovato delle condizioni positive di inserimento. Credo che queste tematiche siano in qualche modo il centro di discussione di questa nostra 12<sup>a</sup> Conferenza e cadano nel momento giusto. Come prima ha ricordato il direttore Lo Moro, stiamo vivendo un periodo di grande trasformazione istituzionale che negli ultimi anni ha visto l'istituzione delle città metropolitane, la trasformazione delle province in enti di secondo grado che sono governati da due anni ormai direttamente dai sindaci. È un momento di grande propensione alla trasformazione istituzionale che ci consente di fare qualche ragionamento in più proprio sulla scorta delle considerazioni che faceva il Sindaco di Prato. Noi, cioè, abbiamo bisogno di interpretare il ruolo di amministratori in modo diverso, siamo diventati una cosa diversa, abbiamo bisogno di reinventare il ruolo di amministratori e che ci sia una strumentazione normativa alle nostre spalle e anche un approccio profondamente diverso dall'approccio tradizionale al ruolo di amministratori fin qua espletato.

Questo vuol dire che se alla città metropolitana affidiamo, come ha fatto la legge Del Rio, due funzioni fondamentali – mi concentro sulla città metropolitana ma il ragionamento vale parzialmente ma in modo significativo anche per le ex province, le aree vaste, e vedremo cosa diventeranno da qui ai prossimi anni – una è la raccolta e l'elaborazione dei dati e la seconda è il coordinamento e lo sviluppo sociale ed economico del territorio che si esplica attraverso la pianificazione strategica (che non è mai stata affidata a un ente locale, la legge Del Rio per la prima volta lo fa), pianificare strategicamente è un passo in più rispetto alla pianificazione classica degli enti locali, che era la pianificazione territoriale, l'urbanistica di fatto. Certamente ha tutti i risvolti di carattere sociale e quindi i riverberi sullo sviluppo sociale ed economico, però affidare a un ente come città metropolitana la pianificazione strategica vuol dire fare un investimento che presuppone un passo in più, una trasformazione del ruolo di quell'amministratore che ha la responsabilità politica della pianificazione strategica. È chiaro ed evidente, come ha ricordato perfettamente il Sindaco, che per attuare fino in fondo la pianificazione strategica e farla in modo efficace, efficiente e utile al mio territorio, ho bisogno di conoscere e di avere in tempo reale, so che può essere fuorviante questa considerazione, cosa sta capitando nel mio territorio, gli elementi di trasformazione che, come avete modo di comprendere tutti, hanno conosciuto in

questi anni una velocità di riposizionamento e di trasformazione molto repentina e difficilmente governabile. Per certi aspetti anche difficilmente comprensibile, perché le recenti elezioni amministrative ci hanno fatto capire che probabilmente non avevamo percepito le difficoltà che invece si stavano cominciando a generare a livello delle grandi aree urbane. È evidente che c'è questa necessità di capire e di essere sul pezzo rispetto a delle modifiche sociali, culturali ed economiche che si sviluppano davvero in modo molto rapido.

I dati sono utili e fondamentali, dati però di qualità, perché quando parlo di dati in tempo reale è evidente che, se oggi apriamo Google, ci arriva una valanga di dati che fino a qualche anno fa era assolutamente inimmaginabile ed è alla portata di tutti. Il problema chiaramente è valutarne la qualità e l'attendibilità. Ritengo che questa sia la ragione fondamentale per cui oggi siamo in un momento propizio per partecipare alla trasformazione e al ridisegno della normativa che sta alla base della raccolta ufficiale dei dati, quindi del disegno di legge 322/89.

È per questo che, d'intesa con Upi e Istat, abbiamo sottoscritto quel protocollo firmato il 20 aprile dal Presidente Fassino, dal Presidente Alleva e dal Presidente Variati di Upi nazionale. Abbiamo ritenuto che questo fosse il momento propizio perché la razionalizzazione del sistema complessivo della pubblica amministrazione e il tentativo di rispondere a un'istanza di semplificazione della pubblica amministrazione sta prendendo corpo concretamente su tante tematiche. Tra queste anche la raccolta di dati non più pensati come fino a qualche anno fa, ce lo dobbiamo dire perché, al di là delle sensibilità di qualche ufficio, ci rapportavamo con un mondo, quello della statistica, rispetto agli enti locali che è sempre stato considerato un po' di nicchia.

Riccardo Innocenti a Firenze ha costruito una best practice, un ufficio di statistica riconosciuto a livello nazionale, però dobbiamo anche essere consapevoli che nella generalità degli altri 8 mila comuni probabilmente la statistica non è stata considerata sempre ovunque come un elemento fondante rispetto alle politiche di gestione dell'attività amministrativa.

Credo che questo sia il momento per fare un salto di qualità e renderci conto che la statistica non è più semplicemente una scienza di nicchia, una cosa che è utile ma che è un po' come l'assessorato al turismo, alla cultura o allo sport. Se vogliamo interpretare al meglio le funzioni che ci sono affidate e, con la logica a cui ho fatto riferimento prima, cioè in un modo innovativo e diverso, il ruolo che abbiamo oggi per affrontare le tematiche a cui ho fatto riferimento, credo dobbiamo fare un salto di qualità e contribuire a fare in modo che la raccolta dei dati, la produzione dei dati e soprattutto l'utilizzo dei dati sia considerato un obiettivo strategico da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il protocollo Anci-Upi-Istat risponde a queste esigenze, cioè all'esigenza di avere la capacità di poter leggere meglio quei fenomeni che sono in rapida evoluzione e a cui ho fatto riferimento prima, e all'esigenza di consentire a noi prima di tutto, ma anche ai nostri cittadini e alle imprese che attendono risposte da noi, alle modalità con cui si mettono in relazione con la pubblica amministrazione, di valutare l'impatto che le nostre scelte di politica amministrativa hanno sul nostro territorio, sui nostri cittadini e sul nostro futuro. È chiaro che questi due elementi sono connessi e il protocollo risponde proprio a questa esigenza.

Noi siamo consapevoli che il modello che è stato impostato, quello previsto dal decreto legislativo 322/89, modello in cui ogni comune fa per sé su queste tematiche, oggi non è più attuale, non va più bene, riteniamo sia ampiamente superato. Il protocollo anticipa questo tentativo di superamento che, però, andrà formalizzato e regolato dal

punto di vista normativo. Ieri ne discutevamo e auspichiamo ci sia anche una presa d'atto da questo punto di vista. Probabilmente non basta intervenire sul 322/89, dal punto di vista normativo bisogna avere un'azione un po' più estesa e più organica perché è necessario che i nostri uffici siano messi nelle condizioni non solo di avere un'opportunità e una visione di carattere politico, ma di avere anche dei dati normativi e regolamentari che consentano di raggiungere quell'obiettivo e quell'orizzonte di carattere politico.

È chiaro, però, che il protocollo in qualche modo ha l'ambizione di anticipare un modello nuovo di razionalizzazione dei nostri uffici, di maggiore efficienza, un modello che consenta agli uffici delle aree vaste e delle città metropolitane di poter rappresentare, evidenziare e mettere a fattor comune le professionalità che ci sono nella pubblica amministrazione per metterle a disposizione di tutti. Ciò vuol dire che magari non avremo più tanti uffici sparsi sul territorio, ma un ufficio che fa da coordinamento e dove le professionalità che ci sono possono rispondere a quell'esigenza di qualità e miglioramento della cultura statistica complessiva del nostro Paese.

Questo è il contributo che attraverso il protocollo noi come Anci intendiamo dare alla riforma del Sistema statistico nazionale. Credo sia utile a noi e al Paese. Peraltro il sistema degli enti locali è un'espressione significativa e fondante della struttura pubblica del nostro Paese. Gli 8 mila amministratori italiani credo siano davvero chiamati a rispondere a esigenze nuove che si trasformano fortemente.

Ritorno al punto di partenza per concludere: tutti sono chiamati. L'esempio fatto prima su un piccolo comune riguarda, in realtà, tutti i piccoli comuni perché il fenomeno migratorio non si fermerà nei prossimi mesi o si ridurrà. Riguarda le grandi città e ha delle caratteristiche, ma riguarda anche le piccole e piccolissime realtà. Questi temi non riguardano Torino, Roma, Milano e Firenze, ma riguardano a 360 gradi tutto il nostro Paese, un Paese che ha anche le caratteristiche a cui abbiamo fatto riferimento. La città metropolitana di Torino ha una città grande, Torino, con un milione di abitanti, e circa un milione 200 mila abitanti sono distribuiti su 314 comuni. Il più grande di questi comuni ha 50 mila abitanti, poi abbiamo 250 comuni che sono sotto i mille abitanti. Questo per dirvi qual è la geomorfologia con cui ci dobbiamo confrontare.

Se noi riusciamo, come Anci e come Upi, con l'obiettivo che ci siamo posti a sensibilizzare i nostri amministratori rispetto a questi obiettivi, dal punto di vista degli enti locali daremo un significativo contributo al miglioramento della cultura statistica e alla consapevolezza di questo Paese affinché, attraverso la conoscenza, attraverso dati di qualità, attraverso un miglioramento della cultura statistica, si possano davvero generare condizioni per uno sviluppo futuro migliore. Grazie.

**Marco Trentini**

Grazie Vicesindaco.

Due battute velocissime. Tempestività delle informazioni e capacità delle informazioni di stare al passo di trasformazioni che sono sempre più veloci, sicché, ad esempio, i dati del censimento tradizionale risultano poco utilizzabili. Certamente bisogna attrezzarsi per garantire una maggiore tempestività perché alcuni fenomeni hanno un estremo dinamismo, dinamismo che si riflette sulle richieste informative da parte del governo delle città. D'altro lato non vorrei nemmeno enfatizzare troppo la richiesta di tempestività, perché certi fenomeni, in realtà, sono manifestazioni di trasformazioni di carattere strutturale della società e si notano solo cumulativamente. Per questi fenomeni non è detto servano informazioni in tempo reale, quanto piuttosto analisi

**Riccardo Innocenti**

delle determinanti strutturali dei comportamenti. I fenomeni demografici, per esempio, hanno questa caratteristica. La seconda considerazione è sulla disuguaglianza. Prendo spunto da Franzini che ieri parlava in termini di eterogeneità. Nella sessione plenaria “Dati a servizio della conoscenza” ci aveva fatto notare come le differenze all’interno dei nostri territori siano enormemente più rilevanti rispetto alle differenze tra i territori.

Questo mi permette una nota sulle aree vaste. Nelle aree vaste c’è grande eterogeneità: c’è il comune da 500 abitanti e la città metropolitana. Questa è paradossalmente la condizione migliore per la statistica pubblica perché, come diceva ora il Vicesindaco, c’è la necessità dei dati e la convergenza verso il fatto di valutare gli impatti delle politiche basandosi su un’unica base informativa, condivisa da tutti gli amministratori. Chiamo ora Riccardo Innocenti, Presidente Usci e responsabile dell’ufficio statistica del Comune di Firenze, a parlarci della “Funzione statistica nei comuni”.

Grazie e buongiorno. Essendo fermamente contrario alle slide piene di scritto, ne ho fatte poche, però molto dense, purtroppo. Le slide sono state preparate prima della relazione del Presidente Alleva di ieri che, per quanto riguarda lo sviluppo del Sistema statistico nazionale e la sua strutturazione anche a livello di territori, condivido in larga parte. Ci sono aspetti però che vanno precisati.

Prima questione. Il Sistema statistico nazionale non può prescindere dalle declinazioni territoriali. Vediamo quali sono gli ambiti territoriali migliori, i più attrezzati, i più giusti, i più inclusivi, ma non esiste il Sistema statistico nazionale se non c’è una declinazione territoriale. Qui va chiamata la politica in gioco perché le tendenze centraliste, accentratrici, unitariste, ecc., ci sono in tutti i campi, a volte ci sono anche in ambito statistico. Ricordiamoci però che la prima cosa che ha fatto la riforma dell’89 è stata cambiare la denominazione dell’Istat, da Istituto centrale di statistica a Istituto nazionale di statistica.

Un’amministrazione moderna deve basarsi sui dati, l’ha detto con grande chiarezza il Sindaco Biffoni prima. Ormai, e finalmente, lo stanno dicendo tutti, anche se spesso i comportamenti non fanno il paio con le dichiarazioni. Naturalmente l’esercizio efficace della funzione statistica deve passare attraverso gli uffici di statistica, altra questione fondamentale. Se non ci sono gli uffici di statistica, che sono diversi dall’ufficio turismo, dall’ufficio sanità, dall’ufficio sicurezza sociale, ecc., e se non governano sia i dati che rilevano, sia quelli che rilevano gli altri, sia quelli che provengono dagli archivi amministrativi, i rischi e le derive sono innumerevoli.

L’altro principio fondamentale, e mi fa piacere che il Presidente Alleva ieri abbia ripreso questo termine che io sto cercando di usare da diversi anni, è che i fondamentali atti di esercizio del governo amministrativo devono essere “corredati” da apparati statistico-informativi prodotti da uffici del Sistema statistico nazionale. Saranno gli uffici dei comuni se saranno in grado, gli uffici delle aree vaste se saranno in grado, oppure l’Istat anche a livello territoriale, nel senso di una sussidiarietà vera all’interno del sistema.

Ora va avviata una stagione di riforma, come diceva molto bene il Presidente Alleva ieri e lo ribadiva anche Lo Moro stamattina. Questa stagione di riforma deve allocare la funzione statistica, per quanto riguarda gli enti locali, a una dimensione di area vasta; nell’indeterminatezza del termine rimane aperto uno spazio di progettazione funzionale, non di ragionamento giuridico-amministrativo basato sui confini.

Detto questo, una valutazione realistica dello stato attuale degli uffici di statistica negli enti locali dice che bisogna allocare la funzione a livello di area vasta, individuando

nei comuni capoluogo il nucleo fondamentale da cui partire, perché i comuni sono comunque a norma di legge titolari della funzione statistica, ma creando strumenti, cose nuove, e raccogliendo tutte le professionalità, le esperienze e gli assetti che sono in campo. Mi sembra che questo sia un passo avanti, ma non lo dico solo per spirito di corpo di istituzione, ecc., ma perché sia le norme giuridiche che riguardano la funzione statistica, sia le strutture di governo delle cosiddette aree vaste (cosiddette perché non sappiamo ancora bene che cosa siano o saranno), e comunque le attuali province e città metropolitane, fanno tutte capo al comune capoluogo, con un aumento eccezionale degli oneri per gli amministratori dei comuni capoluogo e una non altrettanta corrispondenza di risorse distribuite sul territorio.

Le norme attuali sono qui richiamate. I servizi in materia di statistica sono previsti espressamente dalla legge come una delle funzioni fondamentali dei comuni; c'è ancora l'articolo 12 del Tuel che parla di sistemi informativi statistici dei comuni integrati col Sistema statistico nazionale; ci sono ancora le funzioni del sindaco come ufficiale di governo in materia statistica; i compiti e le funzioni dell'ufficio statistica sono ancora regolati agli articoli 2 e 3 della direttiva 1/91; gli uffici di statistica in forma associata sono previsti dall'articolo 3 del decreto legislativo 322/89; le province e città metropolitane hanno la funzione di raccolta ed elaborazione dati che può essere in qualche modo ricondotta alla funzione statistica, anche se non lo è propriamente. Ci sarebbe poi la direttiva 1 del Comsat che riguarda i compiti degli uffici di statistica con indirizzi importanti.

Secondo me, se non andremo in tempi ragionevoli a modificare il testo unico degli enti locali che governa lo stato attuale dei comuni, dedicando delle norme specifiche alla funzione statistica e riscrivendole (perché quelle attuali sono frutto di stagioni passate), superando la differenza tra sistema informativo a supporto dell'amministrazione e funzioni del sindaco come ufficiale di governo. Se noi non interverremo sul Tuel, se non troviamo il modo, lo spazio politico, la volontà politica e anche tecnica di intervenire sul Tuel, andremo poco lontano. Non possiamo solo affidarci a una riforma del 322 o addirittura alle direttive degli ottimi componenti del Comsat – qui ne abbiamo due, già è raro trovarne due insieme, con tutto il rispetto – perché abbiamo visto la fine che fanno le direttive: vanno a lastricare quella famosa strada che porta all'inferno, quella delle buone intenzioni.

Già che ci siamo, Trentini ha fatto una citazione colta sull'informazione e io ne vorrei fare una più pop di Michael Crichton, quello scrittore di fantascienza che in uno dei suoi libri, intitolato non a caso *Stato di paura*, e oggi quanto mai attuale visto quello che è successo ieri al di là della Manica con la Brexit, diceva: "Le sue intenzioni sono buone, le sue informazioni sono pessime ed è una garanzia di disastro". Siamo tutti pieni di buone intenzioni, le informazioni buone ci sarebbero, ma, se non si mettono insieme, comunque siamo destinati al disastro. Questo per capire che la questione in realtà si pone sempre sulla qualità dell'informazione e che ruolo gioca per trasformarsi anche in conoscenza, in questo caso in conoscenza da parte dei poteri politici e amministrativi. Secondo me, nel Tuel bisogna stabilire se la funzione statistica è necessaria. Lo era implicitamente ma non è scritto bene da nessuna parte. La funzione statistica dei comuni e a livello di area vasta produce informazione statistica ufficiale? Anche questo è un concetto che è derivato dall'appartenenza al Sistan ma non è così dichiarato. È svolta in modo unitario dagli uffici di statistica quali componenti del Sistema statistico nazionale e non come derivazioni particolari, riguarda sia le attività previste dal programma statistico nazionale sia quelle svolte per conto e nell'interesse del comune e/o dell'ente di area vasta.

Stabilire che gli uffici di statistica dei comuni siano obbligatoriamente organizzati in forma associata a livello di area vasta, avendo come capofila il comune capoluogo.

Bisogna sancire e garantire per gli uffici di statistica i principi fondamentali di qualsiasi organizzazione statistica pubblica: autonomia, indipendenza, imparzialità, obiettività, affidabilità, rispetto del segreto statistico, efficienza operativa e sussidiarietà.

Si può riformare la direttiva 2 del Comsat riprendendo e anticipando le disposizioni generali del Tuel, si possono richiamare i principi del codice italiano di statistiche ufficiali perché sono fondamentali per garantire la qualità dell'informazione statistica prodotta, prima ancora della raccolta dei dati.

Disciplinare l'ambito territoriale di area vasta di operatività degli uffici associati.

Stabilire - e qui si entra in parziale differenziazione da quanto prospetta il Presidente Alleva nella relazione di ieri e che richiamava anche Lo Moro stamani - che gli uffici di statistica devono avere funzioni organicamente distinte da quelle degli altri servizi, disciplinando l'autonomia nell'ambito del regolamento interno e sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, cosa che a oggi non è fatta. Questo è un principio che già esisteva prima, ma va sviluppato obbligando la stesura dei regolamenti di organizzazione a prevedere le garanzie della funzione statistica.

Questo può anche andare insieme al discorso di attribuire al vertice burocratico dell'amministrazione, sia esso il direttore o il segretario generale, la responsabilità della funzione statistica. È come dire la responsabilità della buona amministrazione, è come la responsabilità della trasparenza, poi l'operatività funzionale deve essere garantita da professionalità, dirigenti, ecc., e non diffusa per delega. La diffusione per delega significa fare come volevano fare alla Regione Toscana, creare tanti uffici di statistica quante sono le direzioni, i dipartimenti, ecc. L'ufficio di statistica deve essere uno dentro l'amministrazione.

Naturalmente può essere collocata anche in direzioni più ampie, possono essere servizi demografici, direzioni generali, servizi informatici, controlli strategici: l'importante è che la funzione sia garantita, individuata e autonoma rispetto al resto. Porre in capo al direttore generale o al segretario generale secondo me non tanto la funzione statistica quanto la responsabilità per la costituzione e l'operatività dell'ufficio. Il responsabile, quindi, deve essere preferibilmente un dirigente o un funzionario con esperienza, questo in parte ripreso da prima, e il personale - magari richiamato nel Tuel - deve essere in numero adeguato all'attività richiesta nell'ambito dell'amministrazione.

Le iniziative di informazione apposite devono essere garantite dal sistema, le informazioni prodotte dai comuni devono essere parte integrante della produzione statistica ufficiale rispondendo ai principi generali del codice.

Curare la produzione statistica relativa ai servizi svolti dal Comune e coordinare i servizi per la progettazione e la modificazione del sistema informativo dell'amministrazione di appartenenza, e non lasciarlo in mano agli informatici (sono bravissime persone ma di statistica di solito non sanno niente).

Collaborare alla formazione della modulistica comunale in modo da rendere i moduli in grado di produrre e di darci i dati di derivazione amministrativa di cui abbiamo bisogno.

Fornire i dati necessari per agli atti fondamentali di programmazione, oltre a consultare l'ufficio per l'adozione di provvedimenti che comportino la disponibilità di informazione statistica.

Bisogna in qualche modo vietare o scoraggiare o sanzionare il ricorso a strutture esterne all'amministrazione per la produzione e la diffusione di informazioni statistiche. Anche questa è una garanzia di buona amministrazione e di qualità dell'informazio-

ne. La valutazione periodica del responsabile dell'ufficio di statistica deve tener conto anche delle disposizioni relative all'assetto e all'esercizio della funzione. Si potrebbe lavorare anche nella semplificazione per eliminare il disturbo statistico sugli uffici in modo da obbligare a raccogliere le informazioni in via prioritaria, e solamente come eccezione, negli archivi amministrativi. Quindi, svolgersi in via prioritaria con il trattamento dei dati desunti dagli archivi e dall'attività amministrativa dell'ente facendolo via Web.

Sul protocollo Anci-Upi-Istat dobbiamo ancora lavorare. Ci sono tante cose nel protocollo che servono per fare quello che stiamo dicendo, anche la promozione degli uffici negli ambiti di area vasta.

Lasciatemi richiamare anche il ruolo fondamentale che, al di là di Anci e di Upi, le associazioni e gli uffici di statistica degli enti locali hanno svolto e continuano a svolgere in questo contesto. Se finalmente si riesce a mettere insieme la competenza tecnica e la passione che abbiamo profuso in tutti questi anni con una volontà politica rinnovata, da parte non solo delle associazioni ma anche dei nostri responsabili politici - qualche segno lo stiamo vedendo -, sarebbe una buona cosa. La presenza del Sindaco di Prato oggi, città dove faremo il convegno dell'Usci il prossimo ottobre, è un passo avanti notevole. Grazie a tutti.

**Marco Trentini**

Grazie Riccardo Innocenti. Chiedo a Paola d'Andrea, Presidente Cuspi, di avvicinarsi al tavolo dei relatori. Lascio a lei la parola.

**Paola D'Andrea**

Mi ricollego all'ultimo punto che ha introdotto Riccardo Innocenti e la mia relazione è proprio incentrata sull'utilizzo degli archivi amministrativi all'interno dei registri amministrativi che abbiamo già in uso nelle nostre amministrazioni. Naturalmente, essendo responsabile dell'ufficio di statistica della Provincia di Pesaro e Urbino, rappresento le Province e in questo caso farò in seguito degli esempi con gli archivi amministrativi che abbiamo in capo alle competenze che svolgiamo come amministrazioni provinciali.

Un punto fondamentale è che la produzione statistica è sicuramente uno strumento necessario per rappresentare qual è lo stato generale del territorio, quindi non prescinde dall'immagine di contesto generale in cui, come abbiamo detto prima, facciamo riferimento alle fonti di produzione statistica nazionale. Noi come uffici di statistica rielaboriamo questi dati, quindi è fondamentale, ed è stato sottolineato più volte, capire quali sono le fonti amministrative interne all'amministrazione che ci possono dare risposte dirette sulle competenze da dover gestire e sugli obiettivi programmatici da dover attuare nel documento unico di programmazione che adesso tutti gli enti sono obbligati a redigere.

Gli archivi faranno riferimento nelle prossime programmazioni, ma questa modalità è già attiva in molte realtà territoriali, direttamente alle missioni e ai programmi della contabilità armonizzata. Questo ci riporta al collegamento che dicevamo prima, e che introduceva anche il Sindaco di Prato. È evidente che, dovendo programmare e introdurre degli obiettivi programmatici collegati alla riqualificazione delle spese secondo nuovi livelli, è molto importante sapere anche quali sono i registri che abbiamo all'interno dell'amministrazione che ci consentano un'effettiva realizzabilità del collegamento ai programmi contabili in modo tale da poter anche capire qual è lo stato dell'arte e come possiamo procedere per fare delle valutazioni.

Le nuove funzioni che sono state previste per gli enti di area vasta sono state definite su vari livelli. In questo momento nella relazione mi atterrò a fare degli esempi relativamente alla raccolta e all'elaborazione dati e, in questo caso, anche all'assistenza tecnica amministrativa agli enti locali. Tutti gli esempi che porterò si rivolgono, quindi, a questo tipo di attività che l'ente di area vasta che si è andato creando in questi anni sta svolgendo anche al servizio dei comuni.

Per gli obiettivi programmatici è importantissimo definire dei livelli di trattamento dei dati a fini statistici in modo tale che questi archivi, già presenti nelle nostre amministrazioni, vengano sfruttati al meglio e vengano compresi fino in fondo con tutte le informazioni anche a livello politico. È necessario rendere chiaro qual è il contenuto e l'importanza dell'archivio. Questo tipo di operatività è sicuramente svolta dai referenti, come diceva Riccardo Innocenti, degli uffici di statistica che sono all'interno dei comuni capoluogo o dei comuni, delle province, delle città metropolitane, di tutti coloro che sono già nell'ambito del Sistan.

Un'esperienza molto positiva che abbiamo fatto come organismo tecnico Cuspi è stata proprio quella di cercare di catalogare in questo senso gli archivi già presenti nelle nostre amministrazioni e dargli un'importanza dal punto di vista del collegamento con le emissioni contabili, anche con la possibilità di arrivare a un dettaglio molto fine. Si è arrivati a catalogare in base ad un riferimento minimo territoriale e in alcuni casi addirittura un indirizzo, o un'aggregazione territoriale diversa dalla provincia, o comunque ad un dettaglio comunale. Si è scelto di dare importanza anche una disponibilità temporale immediata in quanto il registro viene aggiornato, di conseguenza è indicata l'annualità più recente rispetto alla struttura dati già consolidata che consente di elaborare relative informazioni statistiche che non sono direttamente gestite dalle amministrazioni.

Ho portato un esempio di archivi individuati associati anche alle missioni contabili. In questo caso faccio riferimento a delle missioni che sono strettamente collegate alle province e città metropolitane, perché rappresento l'organismo associativo, però lo stesso discorso si può estendere a livello dei comuni perché la sperimentazione in questo caso potrebbe essere comunque fatta anche in questo senso.

È stato possibile a livello dell'organismo Cuspi individuare a livello della missione "sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente" tre archivi, quindi collegarli a questa missione. Così è stato anche possibile individuare per le seguenti missioni "istruzione e il diritto allo studio" un archivio, per "servizi istituzionali, generali e di gestione", ambito direttamente collegato alla programmazione finanziaria, un ulteriore archivio, e così via. Non sto qui a elencarli tutti. Naturalmente tali esempi comprendono non solo funzioni proprie dell'ente di area vasta attuale, ma comprendono anche funzioni che erano delegate o trasferite dal livello regionale e, in questo caso con la nuova riforma, sono ritornate o a livello regionale o comunque vengono gestite dal comune capoluogo o dai comuni del territorio.

Questa classificazione molto importante è stata possibile poiché sono state rilevate, e qui l'importanza dell'ufficio di statistica, a livello di dettaglio informativo, le caratteristiche fondamentali dell'archivio affinché fosse disponibile per un trattamento a fini statistici. Si è quindi individuata l'unità registrata, la normativa di riferimento, la disponibilità temporale, il dettaglio territoriale e anche le classificazioni che vengono adottate all'interno dei registri che non necessariamente coincidono con quelle che abitualmente vengono utilizzate per la strutturazione e le rilevazioni di livello nazionale.

Negli esempi seguenti ho indicato delle denominazioni di archivi da cui è stato possibile provare a calcolare degli indicatori e sono stati individuati proprio degli archivi

collegati alle missioni e ai programmi dell'armonizzazione contabile. Nello specifico vi porto a esempio cinque indicatori e vi faccio vedere tutto il percorso che è stato completato fino alla realizzazione e al calcolo di questi indicatori.

Prendo a riferimento la missione lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente. In questo caso i programmi associati sono differenti: uno è riferito alla tutela e alla valorizzazione del recupero ambientale; l'altro alla difesa del suolo. Altra importante missione è quella relativa all'assetto del territorio e all'edilizia abitativa. Naturalmente anche in questo caso è stato possibile, grazie a una banca dati dell'attività edilizia, collegare gli archivi al programma di edilizia residenziale pubblica e locale e ai piani di edilizia economico-popolari.

Questi esempi sono operativi e le missioni e i programmi identificativi sono presenti nell'armonizzazione contabile.

La stessa operatività è confermata per quello che riguarda la missione istruzione e diritto allo studio, in quanto l'anagrafe degli edifici a gestione provinciale, in quanto l'anagrafe degli edifici a gestione provinciale fa parte del programma che fa riferimento ad "altri ordini di istruzione non universitaria". Sto parlando del livello provinciale ma estendibile a qualsiasi altro livello che ha l'anagrafe degli edifici (gestione comunale o direttamente regionale).

Lo stesso dettaglio può essere illustrato con un archivio che in realtà non si presentava come era un vero e proprio archivio. Infatti all'interno delle nostre amministrazioni ci sono un insieme di archivi cartacei che contengono tutte le informazioni relative ad accordi di programma o altri strumenti di programmazione negoziata, che a livello territoriale sono stati avviati sia tra enti, in questo caso le province e i comuni, sia anche tra territori amministrativamente diversi. Grazie alle professionalità statistiche, abbiamo creato un archivio "informatizzato", se così si può dire, perché in realtà queste informazioni presentavano già le caratteristiche per il trattamento statistico, cioè riferimenti temporali, territori a cui si faceva riferimento, e così via. Questa è una parte molto importante associata alla missione dei servizi istituzionali, generali e di gestione, che è fondamentale per qualsiasi ente. Riassumendo, sono stati individuati 26 archivi a livello provinciale di cui 18 associati alle missioni e ai programmi.

Vi porto ulteriori due esempi. Per quel che riguarda l'attività relativa all'archivio delle attività estrattive, quest'archivio fa riferimento alla qualità ambientale e da esso è stato possibile ricavare due indicatori. Dall'anagrafe degli edifici a gestione provinciale è stato individuato l'archivio, classificato nella tematica dell'utilizzo delle risorse, ed è stato ricavato un indicatore. La stessa cosa nella banca dati dell'attività edilizia che fa parte sempre della tematica "utilizzo delle risorse", e poi, per l'archivio degli accordi di programma, è stato individuato un tema "apertura delle istituzioni locali", che ha portato alla possibilità di calcolare un altro indicatore.

Ho preparato una slide che precorre un po' i tempi, nel senso che l'indicatore è effettivamente quello calcolato di cui vi farò vedere i grafici e i cartogrammi, ma in realtà questo concetto di individuazione dell'archivio e calcolo dell'indicatore associato può essere esteso in generale all'ente di area vasta, così come verrà eventualmente definito nell'evolversi delle nuove riforme.

L'indicatore è relativo al territorio e ci sono dei cartogrammi che fanno parte della qualità ambientale. L'archivio delle cave dismesse dava la possibilità di individuare geograficamente le aree interessate dall'incidenza territoriale dell'utilizzo di queste cave, ovvero quante cave avevano necessità di interventi di recupero. È stata individuata la percentuale di comuni interessati a livello territoriale di area vasta.

La stessa cosa è stata fatta, invece, con un istogramma per vedere l'andamento relativamente a questi interventi di recupero, a partire dall'archivio che avevamo già in casa nel 2002, verificandolo nel 2010. In questo modo si potrà fare l'ulteriore verifica a distanza di un certo numero di anni. L'importanza di questo progetto è fondamentale perché, essendo l'archivio di gestione interna, si può comunque creare questa serie storica o comunque generare questa disponibilità temporale del dato.

Un ultimo esempio riguarda la diffusione del fotovoltaico negli edifici provinciali. Il calcolo di questi indicatori d'archivio amministrativo ci ha consentito di individuare quanta fosse la percentuale di edifici senza impianto e con impianto, quindi un quadro chiaro della situazione territoriale in relazione anche alla diffusione del fotovoltaico. È stato possibile anche elaborare un cartogramma avendo comunque tutta la dimensione territoriale e tutti i comuni che facevano riferimento al territorio provinciale.

L'ultima slide riguarda il livello di governance, ovvero il numero di strumenti attivati. È stato importante recuperare questo archivio degli accordi di programma perché anche in questo caso siamo stati in grado di capire a livello territoriale qual era la media di distribuzione di questi accordi programmatici o territoriali che era stata sviluppata sull'intero territorio provinciale. Questo naturalmente fa riferimento agli archivi che avevamo all'interno dell'amministrazione, e ho individuato come anno di riferimento il 2011. La rete di adesione ai centri di servizi territoriali, premetto che io faccio parte di una provincia che ha questa attività al servizio dei comuni, ha un andamento crescente di partecipazione a livello comunale, infatti la rete di adesione al centro servizi territoriale della provincia è andata in crescendo dal 2009 al 2011 raggiungendo il 100 per cento. Nonostante si sia avviata la nuova riforma, è stato riconfermato il 100 per cento.

Questa rielaborazione non è a sé stante. All'interno dell'organismo Cuspi è stato fatto un lavoro da parte di tutte le province che facevano parte dell'organismo tecnico, sia per quel che riguarda la programmazione statistica nazionale, sia per quel che riguarda l'attività specifica all'interno degli enti. Due filoni di progetto sono, appunto, il sistema informativo del censimento degli archivi amministrativi delle province e città metropolitane, e il sistema informativo del benessere ecosostenibile delle province. Grazie.

**Marco Trentini**

Grazie a Paola d'Andrea. Passiamo ora alle regioni dando la parola a Gianluca Dominutti: "La statistica integrata nel ciclo della pianificazione regionale".

**Gianluca Dominutti**

Grazie e buongiorno a tutti. Vi presento l'attività svolta dal servizio di statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sostanzialmente negli ultimi tre anni, quando il servizio di statistica da autonomo è stato integrato all'interno di un servizio più ampio, cioè il servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica, al fine di svolgere una serie di attività – che sono quelle dello stesso nome del servizio che vi ho appena citato – in forma integrata.

Il servizio statistica svolgeva da sempre le sue tre principali attività, i tre pilastri tipici della statistica ufficiale, la rilevazione per la statistica della Regione di: agricoltura, turismo e incidentalità stradale; ricerca, sviluppo e innovazione; elaborazione e progettualità. Per noi: codice delle statistiche ufficiali; banche dati; *innovation intelligence* Friuli Venezia Giulia, quindi progetti specifici svolti con l'area di ricerca di Trieste sempre nel campo della ricerca e sviluppo.

L'elaborazione è sicuramente la fase più pregnante in termini di annuari generali (Regione in cifre) e tematici (infanzia, immigrazione, incidentalità stradale). Con l'integrazione all'interno del servizio più ampio svolto con l'ultima riorganizzazione del settembre 2013 il servizio di statistica si è trovato a operare all'interno di un contesto integrato all'interno del ciclo della pianificazione strategica della Regione Friuli Venezia Giulia: la strategia, il piano strategico della Regione che, per la durata del mandato del Presidente e quindi cinque anni, deve definire le priorità strategiche che poi vengono declinate nella programmazione. Ieri la Giunta regionale Friuli Venezia Giulia ha approvato il primo Defr (Documento economico e finanziario della regione) che si articolerà in: bilancio, la gestione come piano della prestazione e quindi obiettivi dei dirigenti del personale; controllo, quindi vedo quello che è stato realizzato rispetto agli interventi e agli obiettivi; valutazione strategica, vedo se i miei obiettivi strategici sono stati realizzati o meno.

La significatività di tutta questa programmazione e controllo che è particolarmente articolata in tutta una serie di documenti, soprattutto di controllo nei confronti di cortei dei conti, consiglio regionale, organismo indipendente di valutazione, giunta regionale, ha una sua pregnanza e una sua significatività se vengono analizzati e identificati con puntualità ed efficacia i risultati in relazione a costi e soprattutto a un impatto, e quindi a una valutazione statistica dell'impatto effettivo sul territorio e sui cittadini e di quello che è stato realizzato.

Vediamo un esempio di quanto abbiamo fatto all'interno del nostro ciclo di pianificazione strategica, quindi guardiamo i risultati di una priorità strategica, una delle sei: infrastrutture e reti di comunicazione. Vediamo un esempio di obiettivi strategici, rendere competitivo e incrementare il trasporto delle merci, piuttosto che potenziamento e integrazione delle infrastrutture, quindi una serie di interventi e di azioni realmente concrete. Per noi realizzare il primo lotto intermodale dell'aeroporto Ronchi dei Legionari, piuttosto che realizzare le gare dirette per l'affidamento dei servizi del trasporto pubblico locale. Vediamo anche chi sono i soggetti responsabili, i policy maker concreti: la nostra direzione centrale infrastrutture, piuttosto che il nostro servizio infrastrutture strategiche.

Vediamo ora i costi e gli impatti, se riusciamo a essere bravi dobbiamo identificare questi due aspetti. Abbiamo detto che con l'armonizzazione dobbiamo riclassificare tutti i capitoli del bilancio: Per il Friuli Venezia Giulia siamo a 3.300 capitoli e li dobbiamo riclassificare per missioni e programmi, ma anche per priorità strategiche e obiettivi strategici. Li possiamo riclassificare anche per le classiche tipologie della spesa pubblica per l'analisi dei costi all'interno del controllo di gestione. Spese per interventi diretti, cioè faccio la gara diretta io per l'affidamento di un'opera pubblica (la rete infrastrutturale ferroviaria con il capitolo di riferimento), trasferisco i fondi a Comuni e Province per i contratti di servizio di trasporto pubblico locale, trasferisco i fondi a un'agenzia che puntualmente e specificatamente fa un'attività sul territorio per la manutenzione delle strade (Fvg Strade Spa).

Poi devo calcolare anche i miei costi di finanziamento, che l'armonizzazione mi aiuterà a valutare molto meglio, ma adesso posso sempre valutare spese e comunque costi (del personale, degli immobili, ecc.), quindi le spese di funzionamento. Per i costi è importante per me capire la performance finanziaria dei singoli capitoli di spesa, ho fatto la gara, non l'ho fatta, quanto tempo sto per impegnare o per pagare, i pagamenti per obiettivo strategico perché ho riclassificato: ho sommato tutti i pagamenti, quindi non gli stanziamenti, non gli impegni, ma quanto erogo realmente sul territorio. Se sommo questi che sono tutti dati definitivi 2015 che ho già pubblicato nella relazione sulla pre-

stazione, 75 milioni di euro per il potenziamento e l'integrazione delle infrastrutture, posso cominciare a fare valutazioni dei costi più raffinate partendo da un dato di base (*value for money*). Sommo le prime tre tipologie di spesa che ha un impatto diretto sull'esterno e le rapporto alle mie spese di funzionamento che sono date dalle spese di funzionamento delle due direzioni di prima più quelle di Fvg Strade. Per 1 euro di spese di funzionamento dei miei uffici pubblici ho erogato all'esterno 15,62 euro.

La cosa che interessa ai cittadini sono chiaramente i binari e quello che corre sopra i binari, oltre a con che tempi e con che puntualità, quindi qui vedo tutti i miei indicatori statistici: passeggeri per l'aeroporto Ronchi dei Legionari, traffico di merci nei porti, faccio un benchmark internazionale, uso e soddisfazione dei mezzi pubblici, più gestisco e più ho necessità di sapere se i miei utenti sono soddisfatti, la puntualità, parco rotabile, qual è la sua annualità e la sua freschezza.

Chiaramente ho fatto una valutazione di impatto relativo alle mie infrastrutture, posso poi fare una valutazione di impatto su processi interni che necessitano dei sistemi informatici evoluti e puntuali, ad esempio il tasso di pagamento delle fatture (ogni fattura che ricevo viene effettivamente pagata in 21 giorni piuttosto che in 18 giorni), ma soprattutto l'impatto delle riforme, quindi una valutazione di impatto molto più complessa. Per fare questo ho pertanto una necessità di fermarmi e fare una valutazione effettiva di come riesco a essere efficace e di come in questi tre anni mi sono comportato secondo quelli che ho recepito come effettivi vantaggi di questo sistema di integrazione da quelle che sono state le criticità.

Aver creato questo sistema completo di programmazione e controllo complessivo operativo ha dato la possibilità di fare analisi di contesto e riflessioni di impatto con tutti i policy maker, di avere memoria di tutto quello che deve esser fatto una volta che lo scritto me lo ricorda, e soprattutto gli amministratori hanno una memoria di tutto quello che viene fatto perché molte volte devono gestire delle Direzioni particolarmente ampie e quindi, vedendolo scritto in tutti i documenti anche di controllo di gestione, conoscono effettivamente l'attività. Un'attività che è realmente utilizzata dal top management, soprattutto nelle decisioni organizzative e nei piani del fabbisogno del personale, utilizza expertise statistica concreta che dà l'effettiva qualità della determinazione di indicatori e dei valori utilizzando principalmente quasi esclusivamente statistiche ufficiali e, solo in alcuni casi, delle fonti che siano comunque consolidate e riconosciute, anche se non appartengono al Sistan. Soprattutto mi porta a una riflessione che è stata fatta proprio della nostra Corte dei Conti regionale che, con la devoluzione delle competenze dalle Province alla Regione, fa della Regione sempre più un ente di gestione piuttosto che un ente di programmazione, soprattutto nel nostro caso per gli uffici del lavoro. Fare, quindi, sempre più *citizens satisfaction*, che comunque richiede le nostre competenze.

Armonizzazione per la valutazione dei costi anche se riesco a fare comunque qualcosa già adesso. Informazione pubblica: tutti i valori positivi li posso comunicare. Soprattutto questo sistema mi permette di fare quello che abbiamo sentito ieri, cioè cercare di avvicinare sempre di più budget, risultati e impatti all'interno di una stessa realtà amministrativa.

Criticità. Non esiste razionalità economica: se io faccio piano strategico pensando di creare una linearità di programmazione, ovviamente non è razionale il mondo in cui noi viviamo e quindi deve essere sempre raffinato. La finalità di questi controlli è di comunicare qual è la situazione per modificarla e realizzarla. La strategia è dichiarata, ma ci sono gran parte di strategie emergenti e politiche che nascono ogni giorno.

Non deve essere vista come adempimento, quindi devo essere bravo io a far credere in questo sistema fornendo le informazioni più importanti; molti però danno queste informazioni anche in maniera rapida e scarna, quindi recependolo come un adempimento. Devo trovare informazioni che siano realmente utili ai miei amministratori, possibilmente parlando con loro e sapendo quello che gli interessa veramente per decidere.

Altro aspetto è la valutazione individuale. Molte volte, senza negarlo, ci sarà sempre un comportamento opportunistico nel creare, nel decidere, nel trattare l'obiettivo individuale, l'indicatore, il valore che mi scelgo. Expertise statistica che è fondamentale per la qualità, ma che molte volte scarseggia in termini di personale. Difficoltà nell'informazione pubblica, però quando il dato è negativo.

Queste sono le realtà che abbiamo incrociato nella nostra attività. Soprattutto, nella nostra attività abbiamo visto che è molto importante non tanto l'indicatore singolo ma la descrizione della performance, la descrizione statistica: ovvero le dieci righe di sintesi, il focus in un'unica pagina che spiega la performance e la statistica è molto più rilevante dell'indicatore. Quando faccio valutazione delle politiche è difficile isolare gli effetti di tutte quante le politiche, mi trovo di fronte a una multidimensionalità anche etica nella valutazione della mia performance del mio risultato, pensiamo ad esempio anche al caso degli stranieri, e devo sempre ricordarmi io amministrativo che ho un principio di separazione effettivo, formale ma anche sostanziale, tra i compiti di direzione politica e amministrativa.

La mia Corte dei Conti regionale continua a chiedermi se io, servizio di pianificazione strategica, fornisco alla giunta regionale le soluzioni, cioè scrivo io come dovrebbe essere modificata una politica pubblica nel caso in cui abbia riscontrato una criticità. Io continuo a rispondere che noi non lo facciamo perché noi dobbiamo fornire una descrizione statistica della performance fornendo degli elementi di base e un'informazione affinché il politico decida essendo lui un politico, un amministratore, mentre io mi occupo della parte amministrativa.

Descrizione statistica per programmazione e controllo, quindi, ma devo ricordarmi che ho un ruolo di politica economica, cioè quando esco sui giornali faccio politica economica, faccio motivazione nei confronti di cittadini e di imprese, quindi punto su focus come indicatori, e non solo indicatori.

Oggi presentiamo il nostro rapporto statistico 2016, 192 pagine, che definisce il contesto statistico all'interno di una realtà di programmazione cercando all'interno di focus che vedete scritti qui di matchare statistica e programmazione con i risultati: flussi in entrata e in uscita dal mondo del lavoro con tutti i dati amministrativi del mercato del lavoro tratti dalla nostra banca dati Ergonet; definiamo assieme l'agenda digitale, quindi una rilevazione con tutti i nostri cittadini per capire che cosa interessa e che cosa serve per l'informatizzazione (se la vostra rete è troppo lenta, se è troppo veloce, se la volete ancora più veloce, ecc.); missioni internazionali della nostra giunta regionale assieme ai nostri imprenditori e industriali, ovvero capire se l'export di mobili e prodotti agroalimentari è cresciuto o diminuito; patrimonio forestale della montagna, piuttosto che volontariato, piuttosto che i dati Siae per sapere come si divertono i nostri cittadini a teatro piuttosto che a concerti jazz, ecc.

L'ultima slide riguarda i cittadini informati. Finora abbiamo parlato di amministratori e di amministrativi, ma vediamo ora i nostri cittadini. Abbiamo creato due siti Internet: "www.regione.fvg.it" con due pagine, una sul piano strategico che definisce tutti i 33 obiettivi strategici e spiega quello che vi ho detto, quindi diamo un'analisi su tutte le azioni con tutti i loro colori (rosso, giallo, verde), il contesto statistico, chi sono i policy maker; dall'altra parte il nostro sito della statistica. I visitatori al mese sono

794 da una parte e 779 dall'altra, quindi un numero molto simile. Abbiamo visto che nelle nostre priorità strategiche entrambi i siti, nei momenti di comunicati stampa e nel momento in cui esce un documento di rendicontazione piuttosto che di rilevazione o elaborazione statistica, crescono notevolmente, quindi c'è una grande attenzione, anche se vengono pubblicati anche sulla home page, quindi sarebbe da valutare anche quel loro tipo di accesso.

Per il piano strategico abbiamo visto che ci sono degli argomenti che ai nostri cittadini informati interessano particolarmente, cittadini informati che saranno il più delle volte dei funzionari, dei colleghi di altri enti che ci leggono. Questi visitatori non comprendono i visitatori della regione, cioè solo gli esterni. Gli argomenti più rilevanti sono quelli della freccia blu: i nostri cittadini vogliono sapere che cosa succede in "Lavori pubblici" e "Contro la disoccupazione". Inoltre sono particolarmente interessati a "Sostegno alle imprese", "Riforme per le autonomie locali" e al "Turismo".

Da parte della statistica abbiamo aperto il sito Open data nel 2015, 67.963 pagine visitate e le più importanti nelle prime cinque sono per la "Statistica" la prima, la seconda e la quinta: "Residenti" e "Turisti". Pensiamo, quindi, che il cittadino informato della statistica sia molto più realisticamente un funzionario, uno studente, una persona che cerca un dato come un dato strumentale per la sua finalità. Di là, invece, pensiamo sia realmente un cittadino informato.

Qui vedete le nostre copertine del rapporto piano strategico, del controllo strategico e del rapporto statistico 2016 del nostro servizio.

Vi ringrazio per l'attenzione.

**Marco Trentini**

Grazie.

C'è un intervento non programmato da parte di Daniele Comero. Anche se siamo un po' fuori tempo glielo lasciamo fare.

**Daniele Comero**

Grazie. Sono Daniele Comero della città metropolitana di Milano. Ho sentito in questi giorni i vari ragionamenti e questa mattina nello scegliere se dare ragione al Presidente Alleva o al collega Presidente Innocenti, secondo voi a chi dovrei darla? Io do ragione a Innocenti.

Intendiamoci, sono stato un po' tenuto ai margini da questa Conferenza, non ho partecipato all'elaborazione, quindi arrivo come osservatore esterno e quello che ho notato è uno scollamento. Ieri abbiamo avuto un'evidenza plastica dello scollamento che c'è tra il Sistema statistico nazionale, l'Istat, e dove sta andando invece l'evoluzione politica del nostro sistema. Quando un presidente dell'Istat propone che gli uffici di statistica siano messi in carico al direttore generale con una funzione gerarchica, o è lui che ha preso un abbaglio, o tutti i precedenti. Io è dall'88 che partecipo a queste cose, semmai dobbiamo mettere tutti i ragionamenti precedenti nel cestino. Ci deve essere un equivoco.

Se la funzione statistica viene messa in funzione gerarchica dipendente dal direttore generale siamo morti! Non c'è autonomia, non c'è più niente, è finita! È un qualsiasi ufficio che fa un qualche cosa di gerarchico. Avevo vicino dei direttori generali che si chiedevano: noi cosa la prendiamo a fare? Non lo sappiamo fare, non ci danno le risorse. Sarà quindi il caso che qualcuno dica al Presidente dell'Istat che è una proposta che, prima di farla, deve essere ragionata, occorre vedere cosa è stato ragionato nel passato e qual è la situazione attuale.

Sulla situazione attuale, invece, dissento completamente da Innocenti quando dice che la strada, ne abbiamo parlato ieri con Palombelli, sia quella del Tuel. È un discorso un po' tecnico-politico, però facciamolo perché, se perdiamo di vista dove siamo collocati, corriamo il rischio di finire in una buca. Alziamo la testa e guardiamo un po' com'è il panorama. Il panorama del Tuel è un binario morto, convincitene Riccardo! L'hanno fatto quindici anni fa e sta lì. Quello che sta evolvendo, e mi meraviglio che i relatori precedenti non l'abbiano evidenziato, è la riforma Del Rio, che ha avuto un impatto enorme sui nostri enti e che ne avrà ancora perché una parte di queste previsioni non sono state attuate. Mi riferisco a quelle delle aree omogenee. Queste sono come una bomba a effetto ritardato. Gli statistici non sono informati, immagino, però è una bomba a effetto ritardato e cambierà l'assetto degli enti locali, dei comuni rispetto agli altri enti territoriali di area vasta.

Quando si parla di riforma del Sistema statistico nazionale e non si tengono conto di queste cose, quindi, vuol dire che si perdono pezzi e soprattutto si è su un binario morto. Vediamo di spostarci sul binario dove parte il treno. Rassettiamo i ragionamenti e rimettiamoci su un binario utile, altrimenti si corrono dei seri rischi di prendere cantonate, come ho sentito ieri. Grazie.

**Marco  
Trentini**

Grazie per l'intervento che ha messo un po' di sale a questa sessione. Dopo la relazione del Presidente Alleva e le diverse opinioni che sono uscite credo ci sia materia per discutere. Immagino che a tutti stia a cuore riuscire a gestire al meglio questo passaggio che percepiamo come un passaggio veramente strategico e importante per le ragioni che dicevo all'inizio: le tecnologie operano nel senso della centralizzazione, gli archivi e i sistemi informativi si stanno evolvendo ed arricchendo, l'interconnessione dei sistemi è sempre più spinta, ma l'assetto istituzionale non ha ancora ben focalizzato le diverse funzioni e quindi c'è qualche preoccupazione sul futuro sul futuro degli uffici, comunali, di area vasta e regionali.

La proposta di Alleva è sicuramente ancora a livello di un abbozzo, contiene alcune idee da discutere, come diceva Comero prima, ma interessanti e nella direzione di fare evolvere il sistema.

Credo che avremo occasione di riparlare di questi temi e approfondirli Prato, in occasione della Conferenza Usci di ottobre.

Vi ringrazio per l'attenzione.